

hanno il maggior interesse a non presentare le cose sotto il vero loro aspetto, correrete rischio di essere tratti in errore. Io confesso che se dovessi discutere con un comitato di fabbricanti da panni, o di filatori di cotone intorno al costo di un metro di panno, o di un chilogramma di cotone, io potrei essere facilissimamente indotto in errore, mentre egli è possibile con delle cifre, che non sono mai assolutamente accertare, quando si abbia l'arte di rannodarle in uno o in altro modo, egli è, dico, possibile di arrivare a risultati molto dissimili. A questo proposito credo di poter asserire che non vi sono due stabilimenti nello Stato in cui tutti gli elementi di cui si compongono le spese di produzione siano perfettamente identici, mentre nell'uno la forza motrice costerà di più, nell'altro sarà il combustibile che rinverrà a maggior prezzo, in un terzo poi si pagherà più cara la mano d'opera.

Ora, se i fabbricanti adunati in comitato per somministrare gli elementi per istabilire il costo di produzione riuniscono in una sola lista tutte le circostanze le più sfavorevoli di tutte le fabbriche dello Stato, essi perverranno facilmente a stabilire una cifra complessiva, la quale, tuttochè composta di elementi non affatto inesatti, non rappresenterà però la verità.

Io credo adunque che il sistema dell'inchiesta sia inutile. E dirò anzi, che non solo lo ravviso inutile, ma che lo reputo dannoso. Egli è dannoso, perchè dà il mezzo alle classi protette, a quelli che godono il privilegio della protezione di costituirsi, di organizzarsi, di cercare alleati, anche fuori dell'ordine economico, nei partiti politici, e di formare per ultimo una potente opposizione alle riforme daziarie.

Il Ministero che voleva, e voleva fermamente queste riforme, che aveva fede intera nella necessità di operarle, non ha veduto la necessità di crearsi un'opposizione, di crearsi delle difficoltà, poichè egli si avvide d'averne già abbastanza senza andare a cercarne delle nuove.

Se avessi mestieri di corroborare le verità che ho testè esposte, io pregherei la Camera a riflettere a quanto è accaduto in Francia, ove si è sempre proceduto per via di inchieste.

Ieri dissi, e ora ricorderò come nel 1827 il signor Senery, spinto dai reclami dei produttori di lino, e dal parere di molti uomini illustri che professavano in allora le dottrine del libero scambio, quantunque dopo le abbiano abbandonate, e dal signor Duchâtel in ispecie, fece un'inchiesta. Quella era la prima che si istituì su questa materia in quel paese; il partito protezionista non era organizzato, e le pretensioni che pose in campo furono assai moderate, essendosi limitato a chiedere solo lo spazio di alcuni anni per trarre dall'infanzia le industrie del paese. Si procedette nel 1834, se non erro, ad un'altra inchiesta: il partito che già era meglio ordinato, si organizzò ancora più fortemente, e in allora non si parlò più di una protezione transitoria, si parlò di una protezione definitiva; il sistema dell'inchiesta anzi fu riconosciuto così utile al partito protezionista, che stabilì quasi una specie d'inchiesta permanente, cioè un comitato centrale che prese il nome di *Comité pour la défense des travaux nationaux*, il quale comitato esercitò la massima, e, al mio credere, la più nociva influenza sui destini della Francia.

Basta ricordare che è questo comitato il quale impedì l'unione daziaria del Belgio colla Francia, che era stata concepita dagli uomini di Stato i più distinti dei due paesi, e già consentita dai due Governi.

Ma non si arrestò là la pretesa del comitato protezionista. Fatto forte dal sistema dell'inchiesta, ed anzi da una specie

d'inchiesta permanente organizzata nel suo comitato, egli nell'anno scorso giunse a voler imporre la sua autorità, non solo nel dominio dei fatti, non solo nella legislazione, ma pur anche nel dominio delle idee.

Voi ricorderete forse che nell'anno scorso il comitato dell'industria porse una petizione al ministro dell'istruzione pubblica, ond'egli avesse a proibire ai professori dell'economia politica al collegio di Francia e alla Sorbona l'insegnamento delle dottrine del libero scambio.

Ecco, o signori, quali sono i risultati a cui condusse il sistema dell'inchiesta, i quali, come bene scorgete, non sono tali da incuorare il Ministero a valersene.

Debo ora giustificarmi dalla seconda accusa, quella, cioè, di non aver consultato la Camera di agricoltura e commercio di Torino.

Avendo avuto l'onore di fare parte di questo corpo per dodici anni, io ho imparato a stimare, ed anche ad amare molti tra i membri che la compongono, non che a conoscere quanta fosse l'abilità loro nelle questioni pratiche d'industria; e nello stesso mentre ho anche appreso a conoscere quali fossero le loro opinioni nelle cose di pubblica economia.

Io sapeva, o signori (ed in dodici anni ebbi campo a chiarirne), che nella Camera d'agricoltura e commercio di Torino prevaleva sempre l'elemento industriale protezionista, e che la maggioranza di quest'assemblea era, quale fu per l'addietro, nemica decisa d'ogni progresso liberale ed economico. (*Risa di adesione*)

Ciò posto, siccome la Camera di commercio di Torino non è un corpo deliberativo, ma è solo consultivo, il Ministero, che conosceva preventivamente le opinioni della medesima, non stimò suo debito di provocare una nuova ed inutile manifestazione.

Nulla di meno per tranquillare la Camera intorno alle profezie della Camera d'agricoltura e commercio di Torino, mi contenterò di dar lettura della conclusione del parere emanato da quell'assemblea stessa nella questione dell'esportazione della seta greggia. Da ciò la Camera potrà conoscere se i fatti abbiano corrisposto alle profezie della Camera di agricoltura e commercio di Torino.

Dopo avere lungamente disaminata la questione dal lato storico, politico ed economico, la Camera conchiudeva in questi termini:

« Egli è costante che i filatoi esistenti negli Stati sardi di terraferma lavorano annualmente tutte le sete greggie ivi raccolte, ma ancora una quantità di greggie forestiere, e ne fanno fede i registri delle dogane; se nello stato attuale le greggie nostre non sono sufficienti per alimentare tutti i filatoi, cosa accadrebbe se ne fosse libera l'estrazione? Egli è fuor di dubbio che una gran parte di essi cadrebbe, e che sarebbe ridotto a nulla un riguardevole valore formante il patrimonio di una quantità di famiglie. La ramificazione per doti ed altri crediti ipotecari andrebbe all'infinito, e recherebbe con sé uno sconvolgimento nelle fortune, ed una generale desolazione. » (*Risa, e movimenti diversi*)

Aggiungeva poi quest'imprecazione, che ricorda quella fatta dal conte di Revel nella chiusura del suo discorso:

« Sulla speranza (essa diceva) di ottenere qualche vil moneta di più sul prezzo dei bozzoli, si vuole sacrificare l'interesse dello Stato nel diminuire di più milioni il suo attivo verso l'estero, mettere in iscompiglio gli interessi civili e commerciali, togliere la sussistenza a molte migliaia di lavoratori ed artefici, e, quel che è peggio, rivocare una promessa sacra e reale, in seguito alla quale si sono combinati tanti privati interessi. » (*Oh! oh!*)